

RAGAZZI FUORI

Presentazione del film

Qual è il vero significato del titolo del film? Vediamo nelle prime scene del film, i ragazzi di *Mery per sempre* finalmente fuori di prigione, di nuovo insieme, pronti per far propria la città (come dice Natale, appena uscito dal carcere). Ben presto ci accorgiamo però che la loro condizione non è felice. I “ragazzi sono fuori” dal mondo, fuori da ogni considerazione sociale. Neppure le istituzioni sono capaci di confrontarsi con loro: l’assistente sociale non trova il posto dove abita Mery, perché chiede in giro di Mario (il nome anagrafico di Mery); Natale viene fermato dalla polizia per il furto sbagliato; la guardia di finanza arresta Antonio per una licenza di vendita che la società gli vieta di prendere (non ha abbastanza istruzione); la stessa Mery viene arrestata per un reato di cui non è convinto neanche il suo accusatore. I “ragazzi non sono solo fuori” di galera e esclusi dalla società, sono anche fuori di casa, come Claudio cacciato per aver portato la ragazza dalla famiglia, come Mery per essere omosessuale. Sono “fuori” per le strade in una Palermo senza filtri che rigurgita immondizia, sporco, depravazione.

La centralità del titolo, che racchiude in sé le tematiche del film, segna soprattutto l’impossibilità della fuga. Come si può scappare da uno spazio aperto? Come si può uscire quando si è già fuori? Finché si è in galera c’è sempre la speranza di evadere, ma per le strade non c’è possibilità di fuoriuscita. Si pensi alla scena, emozionante e memorabile, dell’inseguimento di Cin Ciong da parte del poliziotto. Il ragazzo corre per le strade di Palermo, supera ponti, macchine, mercati. Sembra riuscire a distanziare il poliziotto, ma la corsa è estenuante, non finisce più. Egli scappa, va in fuga, ma il poliziotto gli è sempre dietro, un momento vicino e un momento più lontano. Presto capiamo che la possibilità d’evasione è inevitabile. Ma insieme alla cattura arriva inaspettata la tragedia: Cin Ciong è andato troppo in là, ha provato a sfuggire dalla sua condizione ed ha superato i limiti. Un colpo (per sbaglio?, ma ormai non importa) parte dalla pistola del poliziotto, l’evasione del ragazzo si traduce in morte. Le vie di fuga mancano anche per gli altri ragazzi: chi non finisce dentro, muore in un mercato o in una discarica; chi si salva, come Natale, finisce complice di uno stupro. Pensiamo al rapporto che i protagonisti hanno con il mare, non più luogo del sogno e della possibilità come per i loro coetanei (si veda **Antoine Doinel** de *I quattrocento colpi*), ma altra prigione (Natale non sa nuotare, il figlio di Antonio rischia di affogare) senza sbarre e limitazioni, come tale invalicabile.

Marco Risi (con la partecipazione di Aurelio Grimaldi alla sceneggiatura) ritorna ai temi dell’emarginazione e della ribellione giovanile pochi anni dopo *Mery per sempre* dando vita, questa volta, a una realtà cruda e dura, senza alternative e vie di scampo. Gli obiettivi del regista sono chiari sin dalle prime sequenze: l’asprezza del contenuto e delle immagini vuole fare di *Ragazzi fuori* un esempio di cinema verità, il proliferare di metafore e il conseguente allargamento dello spazio diegetico vuole renderlo un esempio di film-saggio, il passaggio finale dalla realtà dei personaggi alla realtà degli attori vuole trasformarlo in opera morale. Gli scopi forse non sono, del tutto, conseguiti, ma la forza della denuncia resta forte, come un pugno nello stomaco, anche lontano dalle particolari condizioni storiche e sociali, quali la realtà di disagio e di violenza della Palermo degli anni ottanta, che ne hanno indotto la realizzazione.

Marco Dalla Gassa